DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IL PRESIDENTE HA ACCOLTO LA RICHIESTA DELLA P.C.

Luca e il questore Verdiani dovranno deporre a Viterbo

Anche Messana, Perenze e Marzano citati dalla Corte - Un nuovo documento presentato da Pisciotta - Altre personalità chiamate in causa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 30. — *Dopo una burrascosa discussione la Corte di Viterbo, accogliendo le richieste della P.C., ha oggi emesso un'ordinanza secondo la quale vengono chiamati a deporre come testi, nel processo per la strage di Portella della Ginestra, uomini che ricoprono cariche pubbliche di altissima responsabilità, ed i cui nomi sono stati fatti dai banditi in relazione ad episodi di collusione antecedenti e successivi alla luttuosa giornata del 1. Maggio '47. Essi sono: il generale dei carabinieri Ugo Luca, il capitano Antonio Perenze, gli ex ispettori generali di P.S. in Sicilia, Ciro Verdiani e Messana e l'ex questore di Palermo Marzano attualmente questore di Livorno.*

La decisione presa finalmente dalla Corte quando serpeggiavano già le voci di una protesta violenta e collettiva di tutti gli imputati, è seguita alla presentazione di un documento di importanza fondamentale prodotto dalla difesa di Gaspare Pisciotta. Si tratta, salvo le riserve sull'autenticità di esso, di una prova basilare, vero anello di congiunzione nel quale confluiscono e si saldano i comuni interessi della polizia e dei mandanti concordi nel richiedere a Giuliano le false dichiarazioni, che saranno poi ripetute nei memoriali, in cui il bandito si assume intera la responsabilità per l'eccidio di Portella.

Scritto a macchina su un foglio nel quale è chiaramente visibile in trasparenza la filigrana con la dicitura «Poligrafico dello Stato», il documento deduce la sua efficacia di prova da alcune annotazioni in margine che l'imputato Gaspare Pisciotta dichiara essere state scritte di pugno dall'ex ispettore generale Verdiani e che appaiono vergate con un inchiostro verdastro del tutto simile a quello col quale furono tracciate le misteriose sigle C. che suggellavano le lettere presentate ieri alla Corte e che erano dirette, sempre secondo il Pisciotta, da Verdiani a Giuliano. La lettera, ricevuta da Giuliano il 18 febbraio 1950, dice testualmente: «Carissimo commendatore, ho appreso dai giornali che fra poco debbono fare la causa di quelli accusati del fatto della Ginestra. E vorrei pregarlo se lei potrebbe far sempre buona opera principalmente per tutti quei ragazzi che sono innocenti e si sono accusati loro stessi. Lei sa i metodi che usarono per fargli dire ciò. La verità del fatto della Ginestra la so io solo, ma la colpa è proprio mia, è stato un errore quello che è successo, perchè l'obiettivo non era quello di colpire quelli che disgraziatamente capitarono, ma ben altro. Tutto ciò sempre per colpa dei comunisti perchè sono stati loro che ci hanno costretti a ciò. Io per ora non le dirò niente ma se lei me lo richiede sono disposto a raccontare la storia. Se lei riconosce che sia necessario anche sentire S. E. Pili può dirglielo, e se chi sa vuol parlarmi sono disposto ad incontrarci di nuovo, mi farebbe piacere perchè sarebbe di grande conforto. Le raccomando il fatto di mia sorella Marianna e pure di Giuseppina. A quanto mi ha detto mia madre, si trova gravida. Le raccomando pure quel vecchietto di mio padre. Affettuosamente la saluto assieme ai miei cari, mi saluta pure S.E. Pili. Tanti auguri. F.to Giuliano».

«*Mi perviene dal mio raccomandato, ha detto l'avv. Crisafulli, presentando il documento alla Corte, una nuova prova delle sue affermazioni, che contiene a mio giudizio tutti quegli elementi che ieri il P.G. lamentava mancassero alle lettere: un riferimento preciso e non indiretto alla strage di Portella e l'autografia del mittente. In questa lettera sono contenuti in breve tutti e due imemoriali di Giuliano, il bandito doveve ricopiarla di suo pugno per poi rispedirla all'ex ispettore generale di polizia, Verdiani. La lettera dice....*

Presidente: *Niente lettura, avvocato, niente lettura!*

Crisafulli: *(alterandosi) Ma signor Presidente! La difesa in questo modo è posta nell'impossibilità di svolgere il suo compito! Mi trovo in una situazione angosciosa, che vorrei si risolvesse subito! E' giunto il momento di parlar chiaro, di spiegarci senza possibilità di equivoco. La difesa è sommersa in una situazione scandalistica dalla quale solo la Corte può sollevarla. Dobbiamo stabilire subito il riconoscimento del documento perchè siano fatte le indagini sull'autenticità di esso e nello stesso tempo chiediamo che vengano sciolte le troppe riserve della Corte che gravano sulle nostre richieste rendendo maggiormente difficile il nostro compito già tanto duro!*

Presidente: *Allora, invece di esibire i documenti a singhiozzo, li presenti tutti in una volta! A cosa vuole arrivare, con questo stillicidio?*

Crisafulli: *Ma questa è una necessità, non un arbitrio della difesa!*

Presidente: *Basta, avvocato, abbia la bontà, presenti quel documento al P. G.!*

Il P.G. Parlatore, preso in esame il documento, chiede alla Corte di respingere la richiesta dell'avvocato Crisafulli di acquisizione agli atti perchè esso non presenta, al pari di quelli di ieri, le necessarie garanzie. «E' solo un richiamo vago e generico ai fatti di Portella e la Corte non deve prenderne atto. E poi, la strage di Portella avvenne nel '47 e questo documento porta la data del '50...». L'uscita del P.G. certo un poco audace, provoca una certa ilarità fra gli avvocati e qualche interruzione.

P. G.: *Chi mi ha interrotto? Chi mi ha interrotto? (rivolgendosi ad un avvocato della difesa): E' stato lei, avvocato? (riprendendo). Questo strano stillicidio che è ormai il metodo della difesa, ha tutta l'aria di nascondere uno scopo! Per questo e per le ragioni già dette, mi oppongo recisamente alla domanda della difesa.*

Pisciotta: *(dal gabbione Presidente, posso parlare?*

Presidente: *Cosa volete dire?*

Pisciotta: *Miriferisco alle parole del P.G.....*

Presidente: *Voi non potete riferirvi a niente. Dite piuttosto, la lettera era indirizzata a Giuliano?*

Pisciotta: *Non c'è scritto, commendatore? E allora chi era commendatore Giuliano o Verdiani? Verdiani scriveva le veline e poi Giuliano le copiava e gliele rimandava. E adesso, presidente, chieda al P.G. che interesse aveva Verdiani a preoccuparsi tanto dei mandanti ed a far scrivere le lettere a Giuliano. Allora glielo dico io. Faceva così perchè anche lui aveva le mani in pasta! Ecco perchè lo faceva!*

Il Presidente mette a verbale le affermazioni di Pisciotta e quindi interroga le altre parti per sapere se vi è opposizione alla domanda dell'avv. Crisafulli. La parte civile rappresentata dall'avvocato Lanzetti si dichiara d'accordo sull'acquisizione dei documenti osservando acutamente che siano essi veri o falsi in qualunque modo possono dare una indicazione diretta alla giustizia oppure indicare chi ha avuto interesse alla contraffazione. Gli altri difensori non hanno opposizioni da fare e la Corte si ritira per deliberare. Dopo una breve permanenza la Corte ha emesso l'ordinanza che abbiamo in parte citato.

BENEDETTO BENEDETTI

Il governo si ostina a sabotare le trattative per gli statali

I parlamentari emiliani e il sindaco di Reggio Emilia si incontrano con Marazza per le "Reggiane,,

Ieri, sono tornati a riunirsi i rappresentanti della CGIL, della CISL e dell'UIL, per concordare, anche circa le questioni di dettaglio, una linea comune, in vista del prossimo incontro col governo, reclamato l'altro ieri

Oggi il ministro del Lavoro — secondo quanto scrive l'Ansa — prenderebbe contatti con i rappresentanti sindacali degli statali in merito al nuovo congegno della scala mobile per le categorie impiegatizie.

Se il ministro non darà nessuna risposta entro oggi, la C.G.I.L. ha proposto alla C.I.S.L. e alla U.I.L. di procedere ad un ulteriore incontro tra le varie organizzazioni. Negli ambienti sindacali si metteva, ieri, in rilievo l'assoluta necessità di stringere i tempi delle trattative, per quanto riguarda la scala mobile, tenuto conto del fatto che la rivendicazione fondamentale dei pubblici dipendenti è il miglioramento urgente delle retribuzioni, con lo aumento minimo di cinque mila lire al mese.

Per quanto riguarda la lotta contro le smobilitazioni, si apprende da Bari che alle ore 10 di ieri, tutti i lavoratori della raffineria di petrolio STANIC si sono astenuti dal lavoro, per la durata di tre ore.

Si è, inoltre, accentuata, in questi ultimi giorni, l'agitazione dei panettieri. Non si profila, infatti, nessun intervento del governo al fine di costringere i panificatori ad accettare le rivendicazioni della categoria, che si compendiano nella rivalutazione salariale e nella scala mobile. Non è improbabile che, nei prossimi giorni, i panettieri proclamino lo sciopero, non solo a Roma, dove già è stata effettuata una sospensione dal lavoro di 24 ore, ma estendendolo ad altri capoluoghi di provincia.

Sono stati ricevuti, ieri sera, da Marazza il sen. Marani, il sen. Fantuzzi e il sindaco di Reggio Emilia, i quali — anche a nome degli altri parlamentari della zona — hanno riferito al ministro in merito alla situazione di generale e grave disagio, determinatosi a Reggio Emilia, in seguito alla decisione del governo di liquidare le «Reggiane».

LA FRODE DEGLI APPARENTAMENTI CONFERMATA DALLE CIFRE

Come un'assurda legge elettorale ha regalato comuni e seggi alla DC

La composizione dei Consigli rivela la sproporzione tra voti ottenuti e seggi conquistati dai governativi - I casi di Genova, Venezia, Novara - La triste sorte dei partitini apparentati

Si conoscono oggi i dati definitivi sulla composizione dei Consigli comunali nei capoluoghi di provincia dove si è votato domenica scorsa. Il confronto tra la composizione dei Consigli e i voti riportati dalle singole liste permette di costatare come ha «funzionato» il sistema degli apparentamenti sul quale è basata la legge elettorale voluta dal governo democristiano. Tutti i dati confermano l'antidemocraticità della legge. Ogni criterio di rappresentanza nel Consiglio della volontà espressa dal corpo elettorale è bandito. A causa del fortissimo «premio di maggioranza» (due terzi dei seggi al gruppo di partiti apparentati che risulta primo anche per un solo voto!), il numero dei seggi attribuiti a ciascun partito non ha nulla a che vedere col numero dei voti attribuiti al partito stesso

Qualche esempio: a Genova la D.C. ha riportato 142 mila voti, il P.C.I. 138 mila; una differenza, come si vede, minima. Ebbene la DC si è accaparrata 35 seggi, mentre il PCI ne ha avuti 18: la metà. Ancora più stridente l'assurdità per quel che concerne il PSI e il PSLI. Il PSI, con 57 mila voti riportati a Genova, ha 7 seggi in Consiglio; il PSLI, con 37 mila voti, ha 9 seggi. Le sinistre, a Genova, hanno battuto «da lontano» la DC (197 mila voti contro 142 mila): eppure la DC ha preso il comune e avrà — come si è detto — 35 seggi, di fronte ai 25 complessivi dei socialcomunisti. Con la proporzionale, la DC sarebbe arrivata sì e no a 27 seggi, mentre le sinistre ne avrebbero avuti 37. Quanto ai socialdemocratici, per un paio di seggi in più che ha loro donato a Genova e in qualche altro centro, il sistema degli apparentamenti, essi non solo hanno rinunciato a mantenere qualsiasi caratterizzazione politica propria, ma hanno finito col perdere — nelle province in cui si è votato — decine e decine di migliaia di voti.

Altro caso tipico quello di Venezia. Anche qui l'antidemocraticità della legge risulta chiara dai 31 seggi dei d.c. (68 mila voti) confrontati con i 16 delle sinistre (73 mila voti). Ma va anche notato che, nella suddivisione dei seggi di maggioranza, la D.C. ha fatto la parte del leone in modo tale da esautorare completamente i suoi piccoli «parenti»: infatti, su 60 seggi del Consiglio, ne sono andati 31 ai d.c., 5 al PSLI e 4 al PLI. Per cui la DC ha ora da sola la *maggioranza assoluta in Consiglio* e potrà bellamente ignorare i partitini governativi i quali, col loro apporto, le hanno regalato il Comune!

Con la proporzionale, la D.C. avrebbe avuto circa 23 seggi, e quindi tale situazione di monopolio non si sarebbe in alcun modo verificata.

Novara, come è noto, è stata strappata dal blocco governativo per pochissime centinaia di voti. La DC, coi suoi 14 mila voti, ha avuto 17 seggi, mentre le sinistre, con oltre 22 mila voti, ne hanno avuti 14. La maggioranza governativa è completata dai 5 seggi dei liberal-monarchici e dai 4 seggi dei socialdemocratici-repubblicani: 26 seggi in tutto. Qui, come in numerosissimi altri centri, un blocco di partiti tenuti insieme dal solo programma negativo dell'anticomunismo si è impossessato del comune, ai danni del blocco delle sinistre, indubbiamente il più forte a Novara, e con un programma positivo unitario. Con la proporzionale pura — e anche ammettendo che in seno al Consiglio si riproducesse lo schieramento governativo — si avrebbe avuto equilibrio di seggi.

Ben diverso il discorso per quei centri dove, malgrado gli apparentamenti, le sinistre hanno conquistato il comune. A Bologna, 40 seggi su 60 sono andati alle forze popolari: ma a Bologna le sinistre hanno ottenuto un numero di voti superiore in maniera schiacciante a quello dei d.c.: 112 mila contro 59 mila. A Pesaro le sinistre hanno avuto 26 seggi e la DC 8; ma le sinistre hanno avuto 18 mila voti e la DC 8 mila e ottocento.

In conclusione l'esame della distribuzione dei seggi nei Consigli comunali conferma che la legge truffaldina in base alla quale tale distribuzione è stata fatta; 1) ha letteralmente regalato numerosi comuni grandi e medi alla DC; 2) ha creato sproporzioni enormi tra i voti realmente raccolti da ciascun partito e i seggi ottenuti nei Consigli; 3) se pure ha fatto guadagnare qualche seggio ai partitini apparentati, ha sempre favorito in modo preminente la DC.

L'ufficio elettorale del Ministero dell'Interno comunica che gli 831 seggi dei 27 consigli provinciali eletti il 27 maggio risultano così distribuiti:

D.C.	388
P.C.I. e P.S.I.	298
P.S.L.I., P.S.U., P.S.U.L.I.	66
Indipendenti di sinistra	8
P.R.I.	24
P.N.M.	4
P.L.I.	26
Indipendenti	8
M.S.I.	17

***Malgrado la legge truffaldina* le sinistre hanno conquistato ben 298 seggi**

637 CANDIDATI IN LIZZA PER LE ELEZIONI REGIONALI

I siciliani voteranno domenica contro i nemici dell'autonomia

Estrema disgregazione in campo reazionario - La DC isolata ed attaccata da ogni parte - Si vota con la proporzionale pura, senza apparentamenti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 30. — La Sicilia voterà domenica per eleggere l'Assemblea regionale: elezioni squisitamente politiche, che si tengono col sistema della proporzionale pura senza la truffa degli «apparentamenti»; un sistema, cioè, in base al quale ad ogni partito o ad ogni formazione politica verranno attribuiti tanti seggi nel Parlamento siciliano quanti sono i quozienti di voti raccolti. I deputati da eleggere, come è noto, sono 90 e quando l'Assemblea sarà stata eletta, sarà essa ad esprimere il governo della Regione, sulla base della possibilità che un gruppo politico avrà di raccogliere intorno a sè la maggioranza dei deputati. E' naturale, perciò, che più accesa sia in Sicilia la battaglia elettorale giacchè più importante è la posta in gioco; qui si tratta in definitiva, di dare direttamente, con l'arme del voto, un giudizio sul governo della D.C., sul governo regionale, in primo luogo, ma anche sul governo nazionale ai cui ordini, praticamente, ha agito il governo regionale durante questi quattro anni.

I deputati da eleggere, come abbiamo detto, sono 90; i candidati, nelle nove circoscrizioni, raggiungono complessivamente il numero di 637, numero piuttosto elevato, come si vede, e che già di per sè esprime la estrema disgregazione del fronte reazionario raccolto intorno alla D.C. E se è elevato il numero dei candidati ciò vuol dire che elevato è il numero delle liste ossia delle formazioni politiche in concorrenza fra di loro.

Nella sola circoscrizione di Palermo, per esempio, sono state presentate 12 liste con numero complessivo di 194 candidati per i 20 seggi ai quali la circoscrizione ha diritto nel Parlamento siciliano. Tuttavia non è questo l'elemento che colpisce di più, nè quello che maggiormente prova la disgregazione del blocco reazionario.

Cominciamo dai monarchici: il 18 aprile, il partito monarchico era unico per tutta la Sicilia; oggi è diviso in tre tronconi: uno a Catania, due a Palermo. Questa divisione che ha origine dai contrasti che diventano insanabili fra gruppo e gruppo sociale, presenta degli aspetti assai divertenti: a Palermo, una delle liste monarchiche, che fa capo al famigerato Jack Cipolla, già fondatore del «fronte antibolscevico» ed il cui nome è ricorso nelle cronache del processo di Viterbo, ha per contrassegno la fotografia di Umberto di Savoia, mentre l'altra lista monarchica ha per contrassegno la corona ex-reale.

La confusione non risparmia nemmeno il Movimento Sociale Italiano che pure ha la pretesa di essere il più «coerente» fra i partiti reazionari I fascisti avevano cominciato la loro campagna elettorale con degli slogan nettamente antiautonomisti: «La ragione deve prevalere sulla Regione» — essi dicevano; oppure: «La nazione deve prevalere sulla fazione». Nello stesso tempo, però, la sezione di Bagheria votava un ordine del giorno in cui si chiedeva che il partito si impegnasse a difendere il diritto della Sicilia all'autonomia. E così, nel loro comizi, c'è chi difende l'autonomia e c'è chi invece violentemente la combatte.

Non diversa è la situazione tra le altre liste minori, non escluse la repubblicana e la saragattiana. Fra queste vi è da notare che, pur essendo fra di loro diverse, in realtà sono unite da un unico elemento comune: il bisogno di differenziare la loro posizione, davanti agli elettori, dalla posizione della D.C. Quest'ultima, poi merita un discorso a parte: le sue liste, nelle varie circoscrizioni, sono state messe insieme con una grande fatica e costituiscono quanto di più ibrido si possa immaginare. Non a caso, per esempio, ad Agrigento — dove nella stessa lista vi sono uomini che fanno capo a diversi gruppi di mafia in lotta fra di loro — un candidato D.C. è stato ucciso a revolverate da sicari, armati probabilmente da concorrenti della stessa lista. D'altra parte, non è difficile cogliere espressioni come questa in bocca ai candidati d.c.: «Sì, è vero, siamo nello stesso partito di Mattarella ma noi con Mattarella non abbiamo nulla a che fare».

Come è naturale, una così profonda confusione genera una assenza assoluta di temi politici e di programmi elettorali. Un fatto, prima di tutto: l'on. Restivo, presidente del governo della Regione, non ha tenuto un solo discorso al popolo siciliano. Egli si è guardato bene dal presentarsi agli elettori per esporre il lavoro svolto in questi anni e per indicare le linee del programma futuro. Si è limitato, invece, a girare l'Isola deponendo «prime pietre», sovente rimbeccato dal pubblico che lo invita a fare vedere quali siano non già le prime ma le «ultime pietre» delle realizzazioni promesse nel corso della precedente campagna elettorale.

Questo è dunque, per rapidi cenni, il panorama delle forze politiche siciliane che alle elezioni di domenica prossima si presentano come avversarie del Blocco del popolo. Da questo panorama, il lettore, a nostro avviso, può ricavare due considerazioni: in primo luogo, come abbiamo detto dall'inizio, la più palese disgregazione del fronte del 18 aprile, in conseguenza della rottura dell'unico punto di saldatura che lo teneva unito: l'anticomunismo ad ogni costo. Ciò non vuol dire, naturalmente, che tra i partiti estranei alla D.C. sia scomparso l'anticomunismo; vuol dire però che gli alleati di ieri non sono disposti a chiudere gli occhi davanti a tutto il resto, nel solo nome dell'anticomunismo. La rottura, infatti, è dovuta prima di tutto al tradimento degli interessi della Sicilia di cui la D.C. si è resa colpevole nel nome dell'anticomunismo e, in secondo luogo, al fallimento della sua politica in campo regionale ed in campo nazionale. Di qui, discende direttamente la seconda considerazione: l'isolamento della D.C., che non ha potuto essere nascosto dal trucco degli apparentamenti giacchè, come abbiamo detto, qui si vota con la proporzionale pura. Alla luce di queste considerazioni, non vi è chi non veda l'importanza nazionale del voto di domenica prossima.

Se questo è lo squallido quadro del fronte reazionario, ben diversamente si presentano, davanti al popolo siciliano programmi e liste del Blocco del Popolo, ai quali dedicheremo la nostra prossima corrispondenza.

ALBERTO JACOVIELLO

LA STAMPA CLERICALE HA ACCUSATO IL COLPO

(Continuazione dalla 1ª pagina)

comunisti, non si perita di chiedere aiuto alla teppaglia delle brigate nere.

Il compagno Nenni ha fatto ieri le seguenti dichiarazioni sui risultati elettorali:

«Un giudizio meditato sul primo turno delle elezioni amministrative non potrà darsi che quando siano noti i risultati complessivi.

«Sono meravigliato della lentezza con cui il Ministro dell'Interno comunica i risultati per i 200 comuni superiori ai 10 mila elettori.

Dozza - Sindaco di Bologna

A nome «Amici dell'Unità» invio fervide felicitazioni per grande vittoria popolo bolognese che porta nuovamente la bandiera della pace sul Palazzo D'Accursio, gli «Amici dell'Unità» intensificheranno loro sforzi per strappare nuovi lettori alla stampa reazionaria che anche in questa occasione ha cercato di ingannare i lavoratori.

Associaz. «Amici dell'Unità»
AMERIGO TERENZI

Ritengo che la pubblicazione dell'insieme dei risultati nei 2000 e più comuni nei quali si è votato, riserverà più di una sorpresa.

«Per quanto riguarda l'affermazione politica del PSI, prendo atto del riconoscimento di vitalità che ci è venuto dai maggiori commentatori politici. Anche le proporzioni del nostro successo relativo appariranno maggiori quando saranno noti i risultati definitivi. E' notorio il fatto che le scissioni socialdemocratiche hanno inciso più nei grandi centri cittadini che non nelle campagne. In numerose provincie — spiccie delle Marche e del Veneto — noi ci siamo avvicinati e qualche volta abbiamo addirittura superato i risultati del 1946, prima di ogni scissione.

«Notevole l'affermazione vigorosa dei socialisti di Rovigo dopo la defezione di Matteotti figlio.

«Dal punto di vista politico è da osservarsi:

1) che l'introduzione del sistema maggioritario ha falsificato il suffragio universale;

2) che l'apparentamento ha creato delle situazioni ibride, specie nelle grandi città, foriere di crisi in permanenza;

3) che dove i socialisti perdono Comuni conquistati già mezzo secolo fa dalla classe operaia, come Milano e Novara (dove il nostro partito ha però impugnato la proclamazione), ciò lo si deve alla socialdemocrazia che si è schierata con le destre, anche laddove neppure formalmente essa poteva invocare l'alternativa democrazia o totalitarismo;

4) che la Democrazia Cristiana esce da questa prima consultazione così diminuita nel suo prestigio politico, da doversi chiedere come potrà affrontare le difficoltà che l'attendono in politica estera, in politica economica e di fronte alle grandi agitazioni sociali in corso.

«Ma su ciò converrà riprendere il discorso dopo il 10 giugno».

Anche ad Ancona progressi delle sinistre

ANCONA, 30. — Nello specchio comparativi dei dati delle elezioni comparativo dei dati delle elezioni quelli del 18 aprile, il nostro giornale è incorso in una inesattezza.

I voti ottenuti dal Blocco delle sinistre in Ancona (21.642) sono infatti confrontati con la cifra di 23.400 che sarebbero stati ottenuti dal Fronte Popolare il 18 aprile: in tal modo risulterebbe una perdita di 1832 voti. La verità è che, all'epoca delle elezioni del 18 aprile, il comune di Ancona comprendeva anche l'abitato di Falconara Marittima, che recentemente è stato costituito in comune autonomo e che nelle elezioni di domenica ha votato a parte. A Falconara le sinistre hanno ottenuto 3501 voti che, aggiunti ai 21.642 di Ancona, ascendono a 25.132. Perciò le sinistre, complessivamente, mag ssto una buona parte voti, ma un buono guadagnati 1732. Anche ad Ancona, quindi le forze popolari, come in tutta Italia, hanno raggiunto un netto progresso.

Pressioni sullo Scià per un colpo di forza

Un colpo di stato fascista in Persia dovrebbe garantire all'Inghilterra il mantenimento dei privilegi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 30. — Il *Foreign Office* è in attesa, per riprendere la formula, usata ieri da Morrison ai Comuni, che «più saggi consigli pervengano a Teheran», cioè che le pressioni dell'ambasciatore inglese Shepherd e dell'americano Grady, persuadano lo Scià ad allontanare Mossadek ed a sostituire il suo governo socialdemocratico con uno dittatoriale il quale reprima il movimento popolare antimperialista e risolva la questione del petrolio mediante un compromesso con la *Anglo-Iranian*. Qualche osservatore politico non dà all'attuale governo persiano più di una settimana di vita e prevede che parecchi ministri si dimetteranno a breve scadenza lasciando Mossadek isolato e preparando la strada al suo licenziamento

Questa fiducia che la situazione persiana possa essere, in breve tempo e drasticamente, ristabilita a favore della *Anglo-Iranian* grazie ad un colpo di forza dello Scià, non è tuttavia, unanime nei circoli dirigenti britannici. Al *Foreign Office* c'è chi si domanda se con la vastità che ha assunto il movimento popolare iraniano, un brusco cambiamento di governo e l'imposizione di misure dittatoriali, invece di assicurare allo Scià ed alla *Anglo-Iranian* il controllo della situazione, non potrebbero provocare un moto rivoluzionario e togliere alla cricca di Teheran e alla compagnia petrolifera quel poco di controllo che ancora conservano.

Qualora il rovesciamento di Mossadek si prospettasse come un passo troppo rischioso, non resterebbe all'Inghilterra altra via d'uscita se non concentrare tutti i propri sforzi per strappare un compromesso all'attuale primo ministro, anche se i termini di esso fossero molto meno favorevoli di quelli che la *Anglo-Iranian* potrebbe ottenere da un governo dittatoriale. Mossadek avrebbe indicato le concessioni limite a cui è disposto ad arrivare nel corso del pranzo a cui, ieri sera a Teheran, l'ambasciatore Grady lo ha invitato insieme con l'inglese Shepherd. Il primo ministro persiano sarebbe rimasto fermo nel suo rifiuto di trattare con una missione del governo inglese, ma avrebbe consentito ad incontrarsi ed a negoziare con il Visconte Alanbrooke e con sir Thomas Gardiner, i quali rappresentano il governo inglese nel Comitato dirigente della *Anglo-Iranian*.

Il terreno su cui avviare i negoziati sarebbe stato definito da Mossadek nei seguenti termini: 1) immediato pagamento, da parte della *Anglo-Iranian*, al governo persiano, delle quote percentuali sui profitti che la compagnia ha sospeso da aprile, quando la controversia del petrolio ha avuto inizio, con l'aggiunta di quegli aumenti che la compagnia aveva offerto di apportare alla percentuale prima che il Majlis decidesse la nazionalizzazione; 2) la formazione di una compagnia nazionale iraniana del petrolio, che si servirebbe dell'apporto amministrativo e tecnico della *Anglo-Iranian* ma sotto la direzione di un Comitato formato esclusivamente da persiani; 3) durante le trattative per raggiungere un accordo su queste basi, il governo persiano si impegnerebbe a non prendere nessuna misura di espropriazione forzata ai danni della *Aglo-Iranian*.

F. C.

Entusiasmo dei delegati del Tibet per l'unificazione con la nuova Cina

"Spezzate le catene del capitalismo, costruiremo il Tibet della nostra patria sotto la guida di Mao,, - Ciniche dichiarazioni del gen. Ridgway

PECHINO, 30. — «Nuova Cina» informa che, parlando al ricevimento offerto in occasione della firma dell'accordo fra il Governo popolare centrale della Repubblica popolare cinese ed il locale Governo tibetano, il Pancen Lama ha detto: «Il problema delle nazionalità in Cina ed il problema del Tibet, rimasti insoluti per molti anni, sono stati ora risolti con successo sotto la guida del presidente Mao Tse Dun — grande capo dei popoli di tutte le nazionalità della Cina. La liberazione pacifica del Tibet è l'avvenimento più lieto nella grande famiglia delle nazionalità della Cina. L'unità del Governo popolare centrale, del Dalai Lama e del Pancen Lama può essere realizzata solo grazie alla direzione del Partito comunista e del Governo popolare di Cina».

«Nuova Cina» riporta inoltre il testo della dichiarazione fatta dal capo della delegazione tibetana, Kaloon Ngabou Ngawang Jigme, in occasione della firma dell'accordo:

«Negli ultimi cent'anni e più — ha detto Kaloon Ngabou Ngawang Jigme — gli inganni e le provocazioni dei nostri maggiori nemici, gli imperialisti, e le discordie seminate dalla dominazione del Mancù e dal governo reazionario del Kuomintang in seno alla nostra nazione ci hanno arrecato lunghi anni di miseria.

Ora abbiamo visto nei fatti i primi risultati della politica del Governo popolare centrale, della politica di unità nazionale e di autonomia regionale. Tutto questo ci dice chiaramente che il Governo popolare centrale è fondamentalmente differente dai governi reazionari del passato. Pertanto noi appoggiamo calorosamente ed entusiasticamente la politica del Governo popolare centrale di unità nazionale ed il suo giustissimo principio di pacifica liberazione del Tibet».

«Oggi noi riconosciamo pienamente che solo con la direzione del Governo popolare centrale e del Presidente Mao Tse Dun, solo con l'unità e la cooperazione di tutte le nazionalità fraterne del Paese, noi possiamo scacciare il nostro comune nemico — le aggressive forze imperialiste, consolidare la difesa nazionale nel sud-ovest e costruire la grande famiglia prospera e felice della nostra Patria. Ora, abbiamo gloriosamente firmato l'accordo sulle misure per la liberazione pacifica del Tibet. I tibetani hanno per sempre spezzato le catene della schiavitù capitalista e ritornano alla grande famiglia della nostra Patria su un piede di parità, di amicizia, di reciproco aiuto e di unità. Al nostro ritorno, noi attueremo risolutamente questo accordo, che è stato firmato da noi, delegati plenipotenziari. In pari tempo, noi costruiremo il Tibet della nostra Patria sotto la direzione del Governo popolare centrale».

Le agenzie americane hanno riferito intanto le gravi dichiarazioni fatte stamane a Tokio dal successore del criminale Mac Arthur, generale Ridgway, dichiarazioni che confermano ancora una volta il carattere di provocazione e di aggressione contro la Cina popolare della guerra scatenata dagli interventisti americani in Corea.

Dopo aver riconosciuto che «la situazione militare non presenta oggi nessun elemento di soluzione definitiva», il generale ha infatti affermato che le perdite sostenute dai volontari cinesi nel corso della guerra» dovrebbero indurre i cinesi a porre in dubbio i benefici effetti del regime comunista» e che la guerra non potrà finire «se non si verifica fuori della penisola coreana un fatto nuovo o un cambiamento di rotta».

Un altro generale americano, John Michaelis, ha precisato e chiarito le affermazioni di Ridgway dicendosi «sicuro» che il «fatto nuovo» auspicato si verificherà a breve scadenza, e cioè che «le perdite dei volontari cinesi in Corea» avranno come conseguenza «una rivoluzione» nella Cina. Con questo cinico linguaggio gli interventisti americani rivelano fino a qual punto di cieco furore siano giunti nei loro calcoli aggressivi i circoli dirigenti americani, i quali credono di poter indurre col ferro e col fuoco un popolo di 400 milioni di abitanti a mutare le istituzioni che esso liberamente si è data.

I commenti esteri alle elezioni

(Continuazione dalla 1ª pagina)

tuali risultati fossero, come essi ritengono, un indice preciso del sentimento del paese, si potrebbe trarre la conclusione che gli italiani sono più interessati ai propri problemi economici personali, che alle questioni riguardanti la sicurezza nazionale».

E il corrispondente del «Giornale d'Italia», dopo aver riferito il commento del quotidiano americano, scrive a sua volta:

«*Non si odono commenti prematuri: bisogna aspettare, dicono tutti, le elezioni del tre e del dieci giugno per formarsi una opinione totale sull'indirizzo politico del popolo italiano, ma è certo che gli americani sono tutt'altro che felici dei risultati comunicati fino a questo momento.*

Il governo americano, che si è sempre preoccupato dell'atteggiamento del popolo in caso di conflitto con l'Oriente che ha sempre temuto l'esistenza di una forte «quinta colonna» comunista in Italia probabilmente annette più importanza al numero dei voti popolari messi insieme dalle estreme sinistre, che non al numero dei seggi conquistati dai partiti democratici in seno alle amministrazioni»

Sarebbe assurdo, oggi, fare illazioni su quelle che potranno essere le reazioni del governo americano a queste elezioni, ma (sempre che le notizie qui pervenute dall'Italia siano esatte) è fuori di dubbio che se i risultati delle prossime due domeniche non saranno più incoraggianti, la posizione dell'Italia in seno alla coalizione atlantica sarà alquanto scossa».

Anche il quotidiano francese «Franc Tireur» è costretto ad ammettere, sia pure a denti stretti, che «la legge elettorale più intelligente non può sostituire un salario decente ed una buona stanza, una vera sicurezza sociale»; ed è stato per questa ragione che molti lavoratori italiani — prosegue il giornale — hanno dato ancora una volta i loro voti ai partiti comunista e socialista.

Sotto il titolo «L'Italia ha detto "no" agli ufficiali di reclutamento americani», l'«Humanité» afferma: «*Ecco i fatti: i comunisti ed i socialisti hanno ottenuto dei voti dappertutto, nonostante la pressione esercitata dal Vaticano, dai datori di lavoro, dalla polizia e dagli occupanti americani. La democrazia cristiana, alleata dei fascisti, ha dovuto cedere terreno*».

«*Se gli imperialisti americani dovessero tentare di aettare l'Italia in guerra nel momento attuale, la stru tura della Democrazia Cristiana crollerebbe come un castello di carte*».

Radio Parigi questa notte ha trasmesso che la propaganda democristiana non ha potuto nascondere il fatto che in quasi tutte le zone la D. C. ha perso centinaia di migliaia di voti.

Radio Mosca, commentando il responso delle urne, ha dichiarato ieri che «*Analizzando i risultati elettorali si arriva alla conclusione che la D. C. in Italia sta attraversando una seria crisi. I risultati di tre anni di dominio democristiano hanno provocato un profondo malcontento tra gli uomini dei diversi strati popolari italiani per la situazione economica e politica del Paese: la disoccupazione aumenta, i ceti medi vanno in rovina, i contadini si immeriscono, negli stabilimenti industriali si intensifica lo sfruttamento degli operai, i prezzi salgono vertiginosamente, le tasse aumentano ma il governo italiano, ligio agli ordini americani, stanzia una gran parte dei suoi mezzi statali per l'attuazione di un largo programma per preparare una nuova guerra mondiale. In seguito alla politica antipopolare del governo De Gasperi al servizio degli imperialisti, si erge in tutta la sua grandezza davanti all'Italia il pericolo di essere trascinata in avventure aggressive di uno stato straniero.*

La situazione che esisteva tre anni fa, va cambiando, e soprattutto perchè il popolo italiano comprende che solo i partiti democratici possono dare all'Italia una pace duratura, la sicurezza e il benessere».